ANNO 2. Torino, Venerdì 16 febbraio 1849. *Num. 41*

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 20 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 15 FEBBRAIO

CHE FA' LA FRANCIA ?

L'Italia è divisa, ma sente: e col sentire verrà anche il volere. La Francia è unita, ma non sente: e colla insensibilità mancano gl' incentivi al ben fare e al buono operare, mancano gli stimoli dell'onore e della gloria. Ov'è ora la Francia? Ov'è quella terribile Francia della rivoluzione, del consolato, dell'impero? Quella Francia ancora temuta durante la ristaurazione? che nel 1821 offriva una mediazione decisa all' Italia? che nel 26 si faceva rispettare a Navarino? che nel 28 decideva della libertà della Grecia? che nel 30 conquistava l'Algeria e che aveva concepito il disegno di allargare i suoi confini sino al Reno? Dopo il luglio del 1830 la gran nazione non è più, e meglio che non dell'Italia Metternich potrebbe dire che la Francia è ora nulla più che un nome nella geografia. Divisa al di dentro, senza considerazione al di fuori, ella vive e si agita come uno sciame d' insetti in un vortice, e lascia che il suo nome, il suo credito, la sua gloria cadano in rovina e gli sepellisca l'oblio. Quante vergogne non soffrì sotto Luigi Filippo? Le soffrì e si tacque. Ella vide la libertà italiana conculcata replicatamente, e si tacque; ella vide le esequie della Polonia, e si tacque; ella vide mancar le promesse al vicerè di Egitto, e si tacque; ella vide la disparizione di Cracovia, e si tacque; ella vide la libertà insultata nella Svizzera, e si tacque: e sempre si tacque ai replicati oltraggi inferiti al suo credito ed alla sua influenza.

La rivoluzione di febbraio pareva voler lavare le onte di diciotto anni; ma convien credere che la nazione sia corrotta, se quivi i governi cangiano il nome e non la sostanza. La dinastia di Orleans fu balzata dal trono, fu mandata in esiglio; ma non ha cangiato nè via, nè tenore la repubblica che ne prese il posto. Che n' è del programma di Lamartine? Una prolusione rettorica, un pezzo di magistrale eloquenza, ei fece rumore un istante ed ora è dimenticato. O se altri lo rammenta, il sofisma si arma di tutte le sue sottigliezze per commentarlo e spiegarlo, e far vedere che non disse quello che aveva detto. Anzichè ricorrere a così bassi sotterfugi, non sarebbe meglio di confessare francamente: tale fu allora la nostra opinione, ma fummo costretti a cambiare? Noi speravamo nella nazione, ma i generosi slanci e la dignità di lei furono paralizzati da ignobili interessi. L'aristocrazia del denaro, questa vergogna della Francia, è potente: ella adora il denaro e non cura l'onore.

Ma neppure questo schietto linguaggio. Agli uomini di stato della Francia manca persino il coraggio della sincerità.

Quando trattano di sgabellarsi a vicenda dal potere, le promesse dei pretendenti sono magnifiche: chi è abbasso e vuol salire, censura il procedere di chi sta in alto, lo accusa che tradisce l' onore e l' interesse della Francia, ed afferma che ove egli fosse al di lui posto farebbe meglio. Quando vi è, ne addotta i precedenti, e ne prosiegue i conseguenti; e confessa quindi, o di non avere avuto prima una coscienza, o di non averla dopo. Che sperare di là, dov' è così poca buona fede?

Cavaignac perdette la presidenza per non aver fatto nulla in Italia; e Bonaparte la perderà del paro e per lo stesso motivo. Quale raccomandazione non sarebbe stata per Cavaignac, se egli presentandosi come candidato alla presidenza, avesse potuto dire: Francesi, quando io salii al potere il vostro nome, se non era dimenticato di là dei nostri confini, era per lo meno tenuto in poco conto: e quando il vostro governo parlava, lo straniero rideva e rispondeva scherzando: la Francia parla, ma non opera. Io all' incontro ho fatto rispettare il vostro nome dall' Austria, e l' ho reso caro agli italiani, per avere onoratamente composte le cose dell'Italia settentrionale; l'ho fatto rispettare dal re di Napoli, e resolo caro ai siciliani, per avere parimente composte le loro vertenze.

Ma Cavaignaic s' impegnò in una mediazione, che poi, con poco onore della Francia, lasciò cadere in oblio, o che divenne un trastullo alle astuzie dell' Austria.

Bonaparte prima di arrivare al potere, alludendo alla mediazione anzidetta, diceva: Una grande nazione o deve tacere, o non deve aver parlato invano. Arrivato poscia al potere, la grande nazione non ha tacciuto, ma bensì ha parlato invano.

Bonaparte fece, in via privata, grandi promesse agli italiani. Salito lui alla presidenza, o l'Austria si sarebbe accomodata a riconoscere l' indipendenza italiana, o la guerra. Ma ora le promesse sono dimenticate, o per lo meno subordinate a tante clausole, che il loro compimento va a smarrirsi nel regno delle favole. Si torna in campo colla mediazione, parola vuota di senso, alla quale nissun crede, ed a cui si finge di credere; ma se la mediazione si risolverà in quello che ella è sostanzialmente, cioè in un inganno, che farà la Francia? La guerra? Colle disposizioni egoistiche di quelli che al presente dirigono gli affari, o che vi hanno più d' influenza, la guerra è poco sperabile. Gli uomini del denaro ci perderebbero troppo: e sono questi uomini che trascinano il presidente, e che lo perderanno come hanno perduto Luigi Filippo.

L'Inghilterra stessa, che teme pe' suoi commerci, e che ha bisogno di riposo per sanare le piaghe de' suoi debiti, e per correggere i numerosi difetti delle sue istituzioni, non vuol guerra e fa di tutto per impedirla. A quest' uopo ella propone alla Francia il disarmamento di una parte del suo esercito: proposta che non manca di piacere alle ambizioni puramente burocratiche, e finanziarie pe chè lasciandole tranquille nei loro comodi procurerebbe de le economie rilevanti allo stato, che ne ha bisogno.

Ma la Francia disarmata intanto che l' Austria si sostiene cogli eserciti, intanto che vi è una guerra in Italia, e che tutta l'Europa è in sussulto come una terra sotto cui fremono i vulcani, che farà ella? Qual parte vi rappresenterà? Cogli elementi che bollono nel di lei seno, spera la Francia di vivere pacifica in faccia alle grandi agitazioni del continente? O la guerra non sarebbe piuttosto il medicinale migliore per espellere tanti umori perniciosi che serpeggiano nel di lei grembo, e per occupare altrove tante rigogliose ambizioni, a cui è incomportabile?

Eppure l'attuale governo francese non respira che pace, e la consiglia anche a noi col mezzo dei suoi ministri e dei suoi giornali. L'*Evénement*, organo di Bonaparte, ci tiene il seguente linguaggio:

« Oggidì noi diciamo agl' Italiani quello che abbiam detto tante volte ai Francesi: *Tutto piuttosto che la guerra!* Tutto piuttosto che una guerra che, traendo l'intervenzione della Russia, degenererebbe in un conflitto europeo. »

Adunque Bonaparte, prima di essere presidente, diceva: « Una grande nazione, o deve tacersi, o non deve aver parlato invano. » Vale a dire, ch'ella deve sostenere l'onore delle proprie parole. Adesso che è presidente dice: « Tutto piuttosto che la guerra. » E per conseguenza, tutto, anche il disonore; e questo linguaggio lo fa tenere alla Francia!!

Lo spauracchio ch'egli mette di avanti è la Russia: eppure la Russia è così lontana; e malgrado lo scalpore che fa, ha così poca voglia d'immischiarsi nelle faccende dell'Occidente. La Russia! Ma che può fare la Russia? Troverà un' alleata nell' Austria, ma non nella Germania, non nell' Inghilterra, e lungo è il cammino prima ch'ella arrivi in Italia od in Francia.

Il sopracitato giornale continua in questi termini: « Fa mestieri che Carlo Alberto cessi, in nome della salute dell' Italia e del liberalismo, di pretendere oggidì al regno Lombardo. Noi impegniamo la diplomazia francese ad operare in questo senso. Imperocchè dal canto nostro, e nella situazione rispettiva delle potenze tale qual è al presente, noi non vediamo altro di possibile in questa gran lite, se non se una soluzione pacifica. »

Giammai in alcun tempo la Francia ha tenuto un linguaggio tanto timido e così poco generoso. O esule di Sant'Elena, è un tuo nipote che tiene un siffatto linguaggio! E come, non fremono le tue ceneri?

Com' è possibile una soluzione pacifica, se gl' Italiani, discordi in moltissime cose, son poi tutti di accordo nel volere l' indipendenza del loro paese? Lasciate pure che disputino sulla varietà dei mezzi; alla fine ne troveranno uno, e lo metteranno in esecuzione; ma intanto nissuna altra soluzione pacifica, tranne quella che ammette l'indipendenza dell'Italia, è possibile con loro.

Come è possibile coi Lombardo-Veneti, che non vogliono più saperne dell'Austria, ed hanno infinite ragioni per non più credere in lei, e che sono parati ad ogni sciagura, piuttosto che riconoscersi soggetti al di lei dominio? Ciò che può mutargli d'animo sono forse i trattamenti che ricevono da Radetzky, la prepotenza militare, la debolezza del ministero e la nullità del monarca?

L'organo di Bonaparte lo crede possibile e ne fissa egli stesso le condizioni: « Che l'Austria, dic'egli, conservi la Lombardia fintanto che i trattati del 1815 rimarranno la base del diritto europeo. Ecco quanto è necessario oggidì. »

Il trattato di Vienna, quell'onta alla Francia, quell'atto distruttivo di tutta l'opera di Napoleone, sarà conservato da un suo nipote? Quel trattato di Vienna che dall' Austria fu violato per opprimere la libertà di Cracovia, dovrà essere conservato per opprimere la libertà degli Italiani? La Germania non vuol più questo trattato, e tende a costituirsi sotto forme diverse, da quelle che le furono imposte nel 1815; e lo vorrà la Francia per conservare all' Italia un giogo da cui ella abborre?

Il citato giornale continua a dire: « Ciò che bisogna ottenere dall' Austria a favore de' Lombardi, è prima di tutto la consecrazione delle libertà costituzionali, consecrazione che anche il gabinetto austriaco è disposto a concedere. Inoltre, una separazione amministrativa, e non politica, della Lombardia, retta da ora in poi da un governo proprio, sotto il vice-reame di un arciduca austriaco. A titolo di compenso si assicurerebbero al Re di Sardegna i ducati di Parma e di Modena, i voti dei quali egli si è già acquistato, Venezia, l' eroica Venezia, resterebbe qual era prima dell' invasione francese in Italia, e quale è sempre stata da Attila in poi, cioè una città (*cité*) sovrana e libera. »

Cominciamo ad osservare che il Re di Sardegna oltre ai voti dei ducati di Parma e Modena, si è acquistato anco quelli dei Lombardo-Veneti, i quali quanto furono pronti a sottoscrivere per lui, altrettanto sono ostinati nel ricusare ogni accomodamento coll' Austria. Ma posto per ipotesi che la forza ne imponesse loro uno, chi garantisce che l' Austria osserverebbe i patti, ella che è tanto famosa per la sua mala fede, e che da Alberto I fino a Francesco Giuseppe ha lavorato costantemente a togliere ogni libertà, ogni franchigia a' suoi popoli? L' Austria che osteggia le libertà costituziali ne' suoi antichi stati ereditari, le manterrà più fedelmente in Italia? Il ministero austriaco che avrebbe già soppresso il parlamento di Kremsier, Se non gli servisse di scude contro il dispotismo del triumvirato militare, sarà egli più indulgente per un parlamento italiano? E quale sarà quell' arciduca austriaco che incontrerà le simpatie degli italiani, mentre sono tutti del paro aborriti per la loro igno-ranza e pei loro vizi?

Innanzi l' invasione francese, Venezia non era una semplice città libera, ma uno stato che estendeva i suoi confini di terraferma dall' Isonzo fino all' Adda, senza contare le sue possessioni di oltremare. Ma che sarà ella mai, ee fia ridotta ad una città senza territorio, e circondata tutt' intorno dal dominio austriaco? In pochi anni sarebbe ridotta a un povero villaggio da pescatori, o dovrebbe chiedere all'Austria di essere per compassione ricevuta fra le provincie sue suddite.

Se poi l' Austria non osservasse, come non le osserverà, le condizioni del trattato; se ella tornasse a scemare, a ristringere le libertà degli italiani, che farebbe la Francia? Quello che ha fatto per Varsavia e per Cracovia.

Il giornale di Bonaparte ha bel congratularsi che quella proposta fatta da lui è una eccellente soluzione possibile e pratica del problema italiano, e raccomandarla a M. Lagrenée inviato della Francia a Brusselle: una siffatta soluzione è impossibile, è impraticabile; e quando ci fosse imposta dalla forza ella non sarebbe durevole, e fra pochi anni bisognerebbe tornare alle armi. Dunque tanto vale di non deporle adesso, da che le abbiamo in mano.

In Francia però non tutti la pensano come il presidente e gli egoisti che lo contornano: e se il partito per la guerra non è alle redini del potere, è per lo meno numerosissimo nelle falangi del popolo ed abbraccia tutto l'esercito. Se il Piemonte romperà la guerra all'Austria, fortunato o sfortunato ch'egli sia, vi trarrà dietro la Francia, a malgrado di quanto vorranno fare coloro che la governano.

Corre voce che Bonaparte voglia sacrificare l' Italia alle esigenze dell'Austria e della Russia, ed in compenso del loro appoggio onde cingere la corona imperiale. Ma e i

francesi? e l'onore della Francia? e l'adesione dell'Inghilterra, non saranno consultati? e non consultati, saranno contenti?

Sappia Luigi Bonaparte che nissun governo è possibile in Francia, col sacrifizio della gloria nazionale, e sappia che troppo gli è necessario l'appoggio dell'Inghilterra per doverlo negligere: e l'Inghilterra, finchè è al potere lord Palmerston, non è molto probabile che voglia l'intiero sacrifizio dell'Italia, non per amore di noi, ma di sè medesima.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI SENATORI

Il gemito dell'eroica Venezia ebbe un'eco nell'animo di quanti amano la patria e rispettano le grandi virtù. Se molti italiani hanno a vergognarsi di non aver risposto al suo grido con quello slancio e quell'entusiasmo che la sant'opera richiedeva, è pur uopo confessare, che il Piemonte è quella fra tutte le italiche provincie che diede le più splendide prove di affetto a quella superba città che dichiarò volere avere comuni con noi le sorti ed il governo.

Sino dal 19 di dicembre scorso la Camera dei deputati adottava il progetto di legge, con cui il governo veniva autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di 600 mila lire, da cominciare dal primo gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia. Oggi il Senato avea a discutere quella stessa legge. Si supponeva che sarebbe stata adottata senza discussione alcuna, tanto perchè sappiamo essere gli egregi senatori assai poco battaglieri e poco amanti di lotte parlamentarie, quanto perchè i bisogni della regina dell'Adriatico essendo noti ed il dovere di soccorrerla imprescindibile, qualunque dibattimento ne pareva inutile ed intempestivo. Eppure ci siamo ingannati; bisogna confessarlo: i senatori erano oggi di assai buon umore; l'aria tiepida, lo splendente sole, la primavera precoce son cose queste che destano gli animi più apatici; e tali non sono i senatori, i quali, convien dirlo a loro lode, si mostrarono sempre caldeggiare per la causa dell'indipendenza italiana. Molti oratori udimmo quindi ripetersi a vicenda, ma tutti manifestando generosi pensieri. Le relazione di Giacinto Collegno conchiudeva a che si adottasse il progetto.

Alberto della Marmora, che risiedette per cinque mesi nella città dei dogi ed ebbe argomento di conoscere i sentimenti generosi che ne informano il governo ed i cittadini, sorse ad appoggiare le conclusioni della commissione nell'interesse della causa nazionale, sia dal lato politico quanto dal lato strategico. Senonchè esso aggiunse alcune altre osservazioai che avrebbe fatto bene di omettere. Osservò per esempio che oltre a 600ᵢm. franchi mensili il Piemonte spende più di 400 mila franchi pure mensili pel mantenimento della squadra che ora veleggia nell'Adriatico; ma, vivaddio, quand'anco non si trattasse di difendere quel propugnacolo della nostra indipendenza, qual mai italiano oserebbe consigliare il governo sardo di disarmare un sol navilio della sua flotta? Niuno, e l'illustre Alberto della Marmora meno di qualunque altro.

Pur troppo è vero ed il sapevamo, senza ch'egli ce lo dicesse, che anche a Venezia i faziosi si agitano, brigano, conturbano e seminano zizzanie, sappiamo che colà i mazziniani non dormono, e sono audaci e prepotenti, ma non li crediamo sì numerosi, come esso li teme. Che importa a noi che molti sotto il velo di spiriti repubblicani celino i loro infami intrighi coll'Austria, e che alcuni giornali vadano sparlando della fusione, se il governo provvisorio è forte, energico e leale? Non si spaventi il sig. La Marmora; l'egregio Manin e tutti i veneziani sono abbastanza prudenti ed avvisati per riconoscere che Mazzini non può loro dare altro che la sua sterile formola, e siccome non si fuga il nemico col vano cicaleccio dei mazziniani, e colle astruserie metafisiche, ma ci vogliono danari e uomini, così essi sanno non poter ciò ottenere che dal governo sardo, il quale alle ciarle dei repubblicani risponde con generosi fatti. Gli avversari della fusione vadano pure coniando medaglie ed insultando gli ufficiali di marina che si chiamano *regi*, la storia ci giudicherà tutti, e darà ad ognuno, come disse l'onorevole oratore, ciò che gli è dovuto.

Anche i signori Stara, Roberto d'Azeglio, Colla, Defornari e Balbi-Piovera pronunciarono alcune generose parole in lode di Venezia ed in favore della legge proposta. Cibrario e Colli, che si erano colà recati a piantare il vessillo sabaudo il 7 ogosto, fecero onorevole e solenne testimonianza dei sentimenti di amore e di fratellanza che stringono i veneti a' piemontesi. Ma alcuni giornali sparsero che Venezia avrebbe inviati rappresentanti alla costituente di Roma. Il sig. De Cardenas interpellò i ministri a questo riguardo, soggiungendo se la legge su cui discutevasi tendeva a stabilire dei fondi per ispese avvenire, o per indennità di quelle già fatte, alludendo ad una somma di danaro che il ministero aveva inviato sotto la propria responsabilità al governo veneto. Benedetta la semplicità del sig. De Cardenas che ci valse alcune brevi, ma franche e schiette spiegazioni del ministro Tecchio. I ministri mandarono a Venezia una parte del sussidio dello scaduto gennaio, ma si tenne che anche le borse dei ministri potevano scontarla ed indennizzarne il pubblico erario, qualora la legge venisse respinta. In quanto all'affare della costituente romana risulta anzi che il presidente Daniel Manin scrisse al nostro governo che avrebbe inviato qui il consigliere Venturi per intendersi sulla via da seguirsi e procedere d'accordo. Anzi credesi che il sig. Venturi sia giunto stamane.

Soli i La Charrière e De Launay mossero alcune obbiezioni e si dimostrarono ostili alla legge. De Launay è incredulo, proprio incredulo alle simpatie di Venezia per noi. Venezia vuole la repubblica, e perciò non ha più alcun diritto alla nostra riconoscenza, al nostro ausilio, quasichè fosse un'elemosina che si propone di farle, e non già l'adempimento d'un obbligo contratto il giorno stesso in cui fu proclamata la legge d'unione. Egli consigliava tuttavia di concedere il sussidio per due mesi, finchè fosse votato il bilancio, ma alcune savie osservazioni del ministro Ricci, l'indussero a ritirare il suo ammendamento.

Alla lettura della legge tutti si alzarono, ma allo scrutinio segreto di 42 pallottole ne furono rinvenute al fondo dell'urna, cinque nere. Qual coraggio in costoro che temono la luce del giorno!

Dopo fu adottato senza discussione il progetto di legge, già stato approvato dalla Camera elettiva, col quale vengono dichiarati nulli gli atti legislativi o governativi fatti ne'ducati uniti dopo il 9 dello scorso agosto, per parte di qualunque governo straniero, non meno che le alienazioni dei beni o di crediti derivanti da spropriazione forzata. Nella votazione segretá di questa legge fu ritrovata una palla nera; ma pare uno sbaglio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Oggi per la montagna fu una giornata di sì vigorosa lotta, che se quella di lunedì, al dire ampolloso de' suoi giornali, starà immortale nelle pagine della democrazia, questa dovrà imprimersi a caratteri di fuoco nella storia parlamentare. Immaginate con due temi d'opportunità com'erano una repubblica e la chiusura d'un circolo, ond'è presidente effettivo un Lazzotti, onorario un Brofferio, segretario un Pellegrini, immaginate che vasto campo, in cui dimenarsi, trascinare un potere che ardisce nomarsi a suo dispetto democratico, e batterlo, batterlo ferocemente, irremissibilmente. È ben vero che un indiscreto della sinistra, il quale non ebbe nemmeno il rossore di tacere come si affidasse interamente nella politica di Gioberti, preoccupò il bellissimo tema sull'attitudine che ha a prendere il nostro governo a fronte della neo-nata repubblica romana: ma ciò non tolse che il Bargnani non potesse recitare il preparato discorso, in cui venne provare come quattro e quattro otto che col riconoscere la repubblica di Roma il nostro governo si manterrebbe dinastico e sarebbe veramente democratico e nazionale. Del resto se ci fu un indiscreto della sinistra per preoccupare la questione, non mancò chi seppe discretamente intralciarla e porgere occasione all'indomabile capo di essa mantagna di fare un nuovo formidabilissimo attacco al gabinetto che accetta sì bene la sovranità del popolo ma non quella dei *faziosi*.

Disgrazia volle che la smemorata maggiorità si risovvenne del voto dall'altro ieri, che quindi ogni discussione presentemente era per lo meno inopportuna, che infine pel suo decoro medesimo non giovava persistervi. Bisognò dunque starsene cheti, persuadendosi che nemmanco dalla maggioranza s'intende nel suo *vero* senso, nel senso cioè in che lo comprendono i martiri dell'idea, il sacrosanto principio della sovranità del popolo.

Lettori cari, voi già lo sapete che il capo della montagna è destinato pei tempi della vera democrazia ad assumere il portafoglio della guerra. Per dar prova fin d'ora del suo senno strategico, va disponendo le artiglierie della sua fazione, le quali, sono un po' poche, ma sono altrettanto altisonanti. A Bargnani adunque l'affare della repubblica romana, a Losio ed a Rossetti l'altro vitalissimo del circolo genovese. Esso, da uomo prudente, sta sempre di riserva.

Sorse pertanto il battagliere Losio a rappresentare il *duolo* e la *sventura* della superba regina della Liguria, perchè (orrore, tre volte orrore!!!) s'era chiuso arbitrariamente, turchescamente il sacro tempio della vera libertà, della vera democrazia. E poi il Rossetti a gridare vendetta dalle stelle, perchè dopo i lunghi *considerando* Buffa avea osato dire che in virtù delle facoltà straordinarie concessegli chiudeva il venerato circolo. Infine venne la riserva, e con un tale tempestare da far allibire fino i sassi. Ma per isventura i ministri e la maggioranza della camera non sono sassi. Il ministero stette saldo, e si trincerò affatto in quei brutti limiti che segna la *legalità*; un membro della sinistra (genovese per soprappiù e un tantino più conoscente di Genova, che non l'intiera montagna) affermò che invece di duolo, tutto in quella città era gioia per la disposizione presa dal commissario: e la camera tutta a ridere sgangheratamente delle tetre visioni della montagna, la quale dall'alto del suo vertice pronosticò malanni ineffabili a quel governo che osa chiudere i *clubs*, perchè come essi furono sempre quelli che fecero le rivoluzioni, così saranno essi che faranno la guerra, e perchè ancora in mano di loro sta l'esistenza dei governi.

La camera passò ancora all'ordine del giorno; la rotta, al dir dei profani, sarebbe completissima: ma i lettori, i quali hanno compreso il gergo da noi riferito dal vocabolario della montagna, sapranno rilevare che giornata di più splendido trionfo per essa non vi fu più mai. Viva l'idea!!!

STATI ESTERI

AUSTRIA.

VIENNA, 7 *febbraio*. I progressi del cholera, gli arresti dei detentori d'armi e gli attentati contro Vienna sono le sole notizie che possiamo ricavare dai giornali ufficiali. Il cholera va diffondendosi sempre più nelle classi povere, e i precetti pubblicati dalla commissione sanitaria per guarentirsene sarebbero di qualche utilità allorquando si avessero mezzi di metterli in pratica. Per la qualcosa se ne potrebbe anche far senza quando si sapesse o volesse alleggerire la miseria del popolo. Il governo invece mandò una commissione in Oriente per studiarvi la peste, per proporre delle riforme nelle quarantene: non è uno scherno atroce codesto?

A Florisdorf, nello spedale civile, e nei sobborghi più lontani della città gli arresti per detenzione d'armi furono moltissimi. Il governo che si vede esecrato dalla popolazione, che teme da un giorno all'altro il rinnovamento delle scene d'ottobre mette in opera tutti i mezzi di difesa. Welden minaccia di prendere misure estreme contro la città ove si rinnovino gli attentati contro i suoi soldati; e dal giorno d'oggi i comuni si terranno responsabili delle armi che si troveranno nei loro circondarii. Si ottenne da ciò che molti intimoriti depongono le armi di notte sulle strade ove le pattuglie le raccolgono in grande quantità.

Non però scemano le satire, le caricature, le invettive che stampate o manoscritte vengono affisse sugli angoli della città. Taluno di questi scritti minacciava a Welden una sorte eguale a quella di Latour: tal altro gridando allamente, dice il giorno della vendetta non esser molto lontano, e al primo di marzo doversi fare giustizia. Il governatore ad infrenare i troppo arditi, ed a nascondere la debolezza delle sue forze fa percorrere la città da grosse pattuglie che procedono come in paese nemico, e fa sortire la truppa da una porta della città, e la fa rientrare dall'altra; così crede mostrare ai viennesi che s'ingannano calcolando il presidio della capitale a soli 15ᵢm. uomini.

La guerra di Ungheria diventa per l'Austria sempre più pericolosa. Le città occupate dagli austriaci insorgono alle spalle appena si presenta l'occasione. Al 25 di gennaio il colonnello Schiffmann prendeva possesso della città di Gan: le autorità gli prestarono omaggio e si inalberò la bandiera imperiale. Nel giorno seguente gli austriaci dovettero partire per Buda; la popolazione allora strappò tutti gli emblemi imperiali, alzò degli evviva a Kossuth e fece prigionieri alcuni del municipio che eran stati dei primi a rendere omaggio al nemico, inviandoli a Comorn. In seguito venne ordinata la leva in massa, a cui i contadini accorsero spontanei. Dopo di ciò non sappiamo qual fede possa darsi alla *Presse* di Vienna che assicura la sollevazione sia stata repressa e che il comitato avesse mandata una deputazione al principe Windisgraetz per far atto di sommissione.

L'ocupazione di Kekskement per parte degli imperiali non è ancora sufficientemente constatata: la conquista della fortezza di Essegg sembra rimasta sospesa a metà. Il grosso degli ungheresi è sempre a Debreczin e Szegedin, ove la Theiss e le fortezze offrono ai magiari una posizione vantaggiosissima. Bem è sempre davanti ad Hermanstadt; fa un passo avanti tutti i giorni a dispetto degli austriaci e dei continui rinforzi spediti da Vienna. L'*Attila*, primo piroscafo che si vide sul Danubio rimorchiò parecchie navi cariche di razzi alla congreve, di artiglierie e di varii corpi di truppe. Se, come dicono le gazzette ufficiali, la guerra può considerarsi finita, se le popolazioni si struggono dal desiderio di provar le dolcezze dello stato d'assedio e della legge marziale, che necessità v'è di mandar continuamente sussidii in Ungheria? Se il paese è sgombro di nemici, se sono ristabiliti i commerci perchè si permette la navigazione del Danubio soltanto fino a Raab e non più in là? L'atto ufficiale che annuncia al pubblico tale disposizione, dice come per motivi strategici le barche che andassero più avanti saranno trattenute o fatte ritornare a forza. Da tutto questo sembra confermarsi la notizia che Windisgraetz stava per trasferire a Presburgo il proprio quartier generale; perchè gli ungheresi eransi rapidamente avanzati.

Quantunque i giornali lo abbiano pertinacemente taciuto, grandissime furono le perdite degli austriaci negli ultimi fatti di Ungheria. L'armata di Schlick è quasi distrutta avendo dovuto abbandonare, per darsi più sollecitamente alla fuga, quasi tutti i suoi cannoni gettandoli nei fossi. Gli ungheresi ne presero 20, insieme a circa 2000 prigionieri. Il corpo di Windischgraetz non incontrò sorte migliore. La battaglia di Sznolnok costò agli austrtaci tre batterie e tutti i carriaggi delle munizioni. Tutto il corpo dei corazzieri venne tagliato a pezzi e fatto prigioniero dagli ussari ungheresi.

Lo scioglimento dei ghiacci della Theiss fu l'unica cagione che costrinse gli ungheresi a ritirarsi davanti a Buda. Al 27 di gennaio Windisgraetz stava per ordinare una piena ritirata, perchè era stato respinto dal corpo di Perezel fino a Ellorn perdendo circa una ventina di cannoni, oltre una batteria di razzi alla congrève, 1800 prigionieri, fra cui 400 corazzieri e 700 cacciatori, i bagagli e le munizioni. Il reggimento Ceccoperi n'ebbe a soffrire più di qualunque altro, talchè le compagnie di circa duecento uomini non ne avanzano più che trenta o quaranta.

La costituente di Kremsier continua intanto i suoi lavori. Nella seduta del giorno 6 votò i paragrafi 11 e 12 del progetto di costituzione risguardanti il diritto d'associazione, che venne sancito ad onta di tutta l'opposizione che vi avevano fatta i giornali. Ora non risparmieranno le solite invettive. Con ciò distruggono nel popolo ogni residuo di rispetto alla legge, e insegnando ad invilirne gli autori, affrettano l'anarchia che dicono di combattere.

Gli slavi si dispongono a celebrare con molta pompa la festa dei ss. Cirillo e Metodio apostoli del cristianesimo nelle loro provincie. Il luogo designato alla solennità è l'antico castello di Wehlerad vicino a Hradisch, capitale un tempo del regno moravo. Le autorità e in ispecie l'arcivescovo di Olmütz vedendo di mal occhio questo grande convegno, temendovi una congiura del panslavismo, cercano d'impedirla.

A Praga la *Slovanska Lipa* (Società slava) nella sua adunanza del 3 decise di fare una dimostrazione contro il ministero, cioè di mandare al parlamento di Kremsier un indirizzo-mostro per significargli che esso gode la di lei simpatia. Ad Innsbruck giunta appena la nuova che il parlamento di Kremsier intendeva di separare il Tirolo italiano dal tedesco, gli elettori tennero il 6 un'adunanza nella quale decisero d'invitare tutti i circoli elettorali del Tirolo tedesco a spedire al parlamento una petizione, nella quale si dichiari che ove quel progetto abbia corso i deputati tirolesi si ritireranno dalla costituente.

Dicesi che il nuovo prestito austriaco di 40 a 50 milioni di fiorini se lo abbiano assunto i famigerati ebrei Sina; Rothschild e Stieglitz.

Si assicura che il nuovo prestito di 80 milioni non verrà concluso a modo di lotteria, ma verso obbligazioni metalliche fruttanti il 5 ed il 2 e mezzo per 100. Dicesi che vi avrà molta molta parte la casa Stieglitz di Pietroburgo. Frattanto però incontrandosi ritardi nella stipulazione del prestito, si emettono 25 milioni d'assegni di cassa al 3 per 100, d'importo ineguale, e persino di 5 fiorini, per facilitarne lo spaccio.

STATI ITALIANI

NAPOLI 6 *febbraio.*

SIRE

La camera de' deputati, chiede provare a V. M. ed al paese intero, che lungi dall'avversare il potere esecutivo desidera anzi di offerirgli il suo franco e leale concorso, ha votata spontaneamente la riscossione provvisoria delle imposte per una parte del presente anno.

Nonpertanto sente l'alta ed irrecusabile necessità di aprirsi la via direttamente alla Maestà Vostra rivelandole gl' intimi sensi del suo animo. Essa si volge confidente al principe che iniziava nella penisola italiana questa novella luce di tempi costituzionali, perchè quello statuto ch'egli primo dava non sia manomesso per fatto dei supremi agenti responsabili della potestà esecutrice.

Sire, i deputati della nazione a fronte degli ostacoli creati alla camera ed al governo medesimo, sono tratti con l' ansia di schietti e liberi cittadini ad invocar la voce del potere armonizzatore del re, che parli ancora una volta, e richiami a concordia stabile, e componga i gravi dissidii, che l' illegalità di pochi ha tentato d'ingenerare tra l'ordine esecutivo e la camera elettiva.

I bisogni del principe si confondono sempre con quelli della nazione, di cui è capo e vindice supremo; e la violazione sistematica di siffatti interessi operata da un ministero che esaurisce coi suoi arbitrii le genuine e larghe sorgenti della forza governativa, stringe i cuori di tutti i buoni sulle sorti della patria infelice. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o sire, nell' attuazione sincera e piena del regime costituzionale consentito dal principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Or quale è stata, qual'è pur sempre la condotta del ministero oltre la sua funesta politica generale già censurata dalla camera? Esso violava per cento guise le più sostanziali nostre franchigie - violava la santità del domicilio - manometteva la libertà delle persone e del pensiero con modi arbitrarii ed illegali - distingueva i cittadini uguali in faccia alla legge per altre gradazioni che di meriti civili - irrompeva nel santuario inacessibile della coscienza del magistrato (*movimento*) e lo profanava - disarmava e disarma sistematicamente i pacifici cittadini e senza curare la sicurezza di essi, o provvedendovi con norme arbitrarie scioglieva e scioglie le guardie nazionali del reame, e ricompone corpi armati non autorizzati da alcuna legge, e con capi imposti contro lo statuto - Non cercava di spegnere le funeste cagioni di dissidii che han turbato l' amorevole accordo tra il militare e il civile, accordo che non sarebbe mancato, nè mancherà certamente di ripristinarsi tra i figliuoli di una stessa patria, aventi bisogni, glorie, sventure e speranze comuni (*bene! bene*) invadeva la potestà legislativa con atti che avean bisogno del suo concorso, de' quali molti aggravanti la condizione delle finanze e de' contribuenti: e se gravi erano le condizioni e le necessità dello stato, era pur mestieri rilevarle schiettamente a chi ne rappresenta i sacri interessi, per avere il leale concorso delle camere; e queste non lo avrebbero di fermo rifiutato nelle ragionevoli ed oneste proposte. Il ministero da ultimo ha tentato e tenta discreditare, rendendolo infecondo, il reggimento costituzionale, togliendo alle camere tempo e modo del portare a termine i richiesti provvedimenti a salute degli interessi materiali e morali del popolo, e procacciando di rompere quel legale vincolo di fede e riconoscenza che stringe il principe ed i rappresentanti della nazione, sino ad impedire che la loro voce giungesse innanzi al trono.

Sire, è prerogativa di V. M. di nominare e dimettere i ministri; ma è dovere dei deputati del popolo il segnalare al capo dello stato il grande ostacolo che si oppone al regolare andamento della macchina governativa. Contro tante colpe ministeriali la camera ha certo dei diritti severi ed ineluttabili ad esercitare, diritti che sono doveri: pure per temperanza civile essa oggi antepone di volgersi al principe. Collocata V. M. nell' alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali che le tolgono la possibilità di fare il male, per lasciarle l'onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema ai travagli dello stato, come dal loro canto i deputati sono stati sempre e sono parati a dare al governo di V. M. quel fermo e costituzionale appoggio che gli frutterà non meno sostanza di forza che amore e riverenza dei popoli. (*benissimo! applausi*)

Lo sviluppo è fissato a sabato.

Questo indirizzo firmato da 67 deputati è stato letto nella camera, ed il pubblico che lo ha udito con vera religione, se ne è commosso fino alle lagrime.

STATI ROMANI

ROMA, 10. Leggiamo nel *Monitore Romano*:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CIRCOLARE

ai rappresentanti e ai consoli romani all'estero.

Cittadino

L'assemblea costituente romana, a grandissima maggioranza, ha adottate le risoluzioni, che voi troverete scritte nel decreto fondamentale, che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa commissione di governo è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni che l'assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente, voi vi adopererete con tutto lo zelo per disporre codesto governo a riconoscere la Repubblica Romana, la quale, emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Roma il 9 febbraio 1849.

C. E. MUZZARELLI

La giunta provvisoria di pubblica sicurezza

Visto il decreto dell' assemblea costituente in data di oggi;

Udito il consiglio dei ministri;

Ordina:

Che tutti le armi e gli stemmi del cessato governo pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le chiese, i luoghi pii e le residenze del corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche ch' esse hanno col pontefice.

Roma il 9 febbraio 1849.

Il prefetto di polizia Livio Mariani.
M. Montecchi — N. Carcani
Membri della giunta di sicurezza pubblica.

PROCLAMA.

Romani.

Un grand'atto è compiuto. Riunita l'assemblea nazionale dei vostri legittimi rappresentanti, riconosciuta la sovranità del popolo, la sola forma di governo che a noi conveniva era quello che rese grandi e gloriosi i padri nostri.

Così decretò l'assemblea e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni cittadino, che non sia nemico della patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo governo, che nato dal voto libero e universale dei rappresentanti della nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere PATRIA e LIBERTÀ; mostriamoci degni del dono che Dio c' inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma, 9 febbraio 1849.

I ministri del governo repubblicano
C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti
L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.
F. Cerroti, *segr. del cons. dei ministri.*

LA REPUBBLICA ROMANA
al popolo toscano.

Noi sul punto di pronunciare la gran parola di libertà, guardavamo d' intorno per sapere da qual parte udremmo prima una risposta generosa, e tenevamo fede che da cotesta terra non poteva venirci che un grido di affetto, e di concordia. Piacque a Dio, che nello stesso momento aveste a compiere voi pure una grand' opera, volgendo a Roma un pensiero di aspettazione.

Le due rivoluzioni hanno manifestato che i popoli italiani sono fratelli nei voti e nei destini.

L' antica calunnia è vendicata.

L' Italia nutre i suoi figli di uno stesso pensiero,

Toscani! Il vostro governo è il nostro. Voi l' avete detto, si uniscano e stringano tanto che agli occhi d' Italia e del mondo ne compongano una sola. Ebbene! La formola della fratellanza noi l' abbiamo proferita la notte dell' otto febbraio; non è ignota alla vostra istoria come non era al Campidoglio.

Procediamo insieme, e la costituente italiana sarà suggello al patto della nazione.

Roma, 10 febbraio 1849.

Per l' assemblea costituente
Il presidente G. GALLETTI.

— Oggi alle 3 pom. sul Campidoglio vi è stata la più bella dimostrazione, che popolo possa fare al sublime nome di repubblica. Ivi eran convenuti tutti i rappresentanti, gran quantità di popolo, la civica e i carabinieri. Ne' veroni dei tre palagi esistenti in Campidoglio sventolavano delle bandiere italiane. Dalla loggia del palazzo municipale il presidente general Galletti, circondato da tutti i rappresentanti, ha dato lettura del glorioso decreto dell' assemblea costituente che ha dichiarato la decadenza del potere temporale de' papi e proclamata la repubblica. A questo nome non vi fu chi non cavasse il cappello e non levasse gran voce di plauso. È inesprimibile la gioia e l' esultanza che si leggeva su tutti i volti.

Toccava un' altra volta al Campidoglio la gloria di vedere un popolo, un popolo re, esultare al grido di viva la repubblica romana! E qui è giusto l' osservare che non minori furono gli applausi quando si lesse l'articolo del citato decreto, che provvede all' indipendenza del papa riguardo al potere spirituale: chè il nostro popolo vuol esser libero, ma cattolico: spezzare le catene del principato, non ledere i legami religiosi.

(*Contemp.*)

TOSCANA

FIRENZE, 11 *febb.* Ore 9 di sera. Anche la giornata d' oggi è passata tranquillamente. Un piccolo ammutinamento di pochi soldati, traviati da perfide ma infruttuose mene, venne bentosto sedato dalla presenza di due membri del governo provvisorio, i cittadini Montanelli e Guerrazzi, i quali con poche parole giunsero a ricondurre i traviati nella via dell'ordine e del dovere.

Non lieve compenso a questo piccolo disordine fu per noi l'indirizzo di tutta l'ufficialità della nostra guarnigione, la quale protestava solennemente contro ogni tentativo di reazione e si offeriva in appoggio al governo provvisorio: non meno che l' affratellamento della milizia col popolo che insieme percorrevano le vie della città fra grida e canti festosi.

Nel nostro popolo regna lo spirito migliore e tutti si affrettano a rispondere all' appello del governo, che chiamava i cittadini ad inscriversi nei ruoli aperti per il servizio interno della città, per guarentire l'ordine e la quiete pubblica della capitale. Parecchie migliaja di persone si fecero inscrivere fino da quest' oggi in quei ruoli e fra questi figurano soprattutto i nostri bravi popolani.

Mirabile fu lo zelo dispiegato dalle valorose guardie municipali dalle guardie nazionali e dalla legione della emigrazione lombarda, le quali con un servizio attento ed instancabile si sono già resi benemeriti della patria.

Questa sera una nuova legione di romani sta organizzandosi per offrire i suoi servigi al governo. Anche il circolo del popolo sta ordinandosi in legione armata, per mettersi a disposizione delle autorità.

Dalle provincie ci giungono nuove rassicuranti. Gl' indirizzi d'adesione al governo provvisorio concorrono da ogni parte.

In questo punto il popolo percorre le vie della città facendo dovunque echeggiare le grida di: *Viva il governo provvisorio! Viva la repubblica italiana!*

Il telegrafo annunzia l' arrivo di una legione livornese che muove per la capitale con treno ed artiglieria. Una folla di popolo corre ad incontrarla per accoglierla fra gli evviva e la esultanza universale.

— A mezzanotte;

Alle ore 9 1/2 giungeva da Livorno un treno straordinario con la legione livornese composta di guardia municipale, bersaglieri, fucilieri e artiglieri nazionali, in tutto circa 600 uomini con alcuni pezzi di cannone. Una grande moltitudine di popolo con torce e bandiere era andata ad incontrarla, e la scortava lungo le vie della città in mezzo a fragorosi applausi ed evviva a Livorno, Firenze, al governo provvisorio, ed alla repubblica italiana.

La legione livornese defilando in bell' ordine in mezzo a due vie di popolo, faceva bella mostra di sè pel contegno nobile e marziale de' suoi componenti. Dopo aver traversato le principali vie della città, che venivano spontaneamente illuminate, la legione si arrestava nel convento di Santo Spirito destinatole per quartiere.

— Il *Monitore Toscano* di questa sera contiene nella parte officiale:

Il governo provvisorio toscano

Considerando,

Che la forma del governo della Toscana come parte d' Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente italiana;

Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una assemblea legislativa che rappresenti veramente il paese,

Ha decretato e decreta:

1. Il consiglio generale ed il senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una assemblea composta di rappresentanti del popolo eletti col suffragio universale diretto e nel governo provvisorio.

3. La proposta delle leggi spetta all'assemblea legislativa ed al ministero.

La sanzione e la promulgazione al governo provvisorio.

4. L'assemblea sarà composta di centoventi rappresentanti, distribuiti per compartimenti in ragione di popolazione.

5. Le elezioni si faranno per comuni, lo scrutinio per compartimenti.

6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i deputati di ciascun compartimenti.

7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti — gli elettori ventuno.

8. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl' interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei tribunali di prima istanza o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. L'assemblea è convocata pel 15 marzo mille ottocento quarantanove.

10 Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'assemblea il progetto di legge per l' attuazione della Costituente italiana.

11. Il ministro segretario di stato pel dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, dal palazzo della residenza del governo provvisorio, il 10 febbraio 1849.

Presidente del governo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI
Il ministro segretario di stato
pel dipartimento dell'interno
F. C. MARMOCCHI.

Il *Corriere Livornese* reca la seguente lettera:

Pregiatissimo signore

Noi eravamo partiti l'altr' ieri da Firenze per recarci a Napoli al nostro posto al parlamento napolitano. Non essendovi in Firenze alcun agente diplomatico incaricato degli affari napolitani ci siamo presentati stamane al console degli Stati-Uniti in Livorno, il quale è incaricato della protezione del commercio napolitano. Egli ci ha dichiarato *aver ordine dal ministero napoletano di non vidimare i nostri passaporti.* Noi abbiamo già informato per lettera il presidente della camera di questo fatto, ma crediamo nostro dovere di dar contezza pubblica di questa nuova flagrante violazione dello statuto costituzionale, che garantisce assolutamente la inviolabilità dei rappresentanti della nazione.

Gradisca egregio signore i sensi del nostro ossequio e ci creda.

Livorno a dì 12 febbraio 1849.

Umiliss. Devotiss.
GIUSEPPE MASSARI
Deputato al parlamento napoletano.
SILVIO SPAVENTA
Deputato al parlamento napoletano.

Questa lettera non ha bisogno di commenti. Lo statuto di Napoli fu e sarà menzogna con un Ferdinando Borbone.

PORTO S. STEFANO, 9 *febbraio.* Ieri a ore 2 pomeridiane su di una piccola barca pescareccia, proveniente da Talamone, venne il granduca, con Sproni, Ponticelli, e buona parte di sua famiglia reale. A quell' ora e in quell' arnese, si pensò subito che il nostr'uomo era in fuga. A ore 4 venne per la via di terra, la granduchessa con dame e resto di famiglia. Quindi alcune deputazioni d' Orbetello, e più tardi una deputazione di Grosseto, si presentarono al granduca. Sembra che queste lo invitassero a trasferirsi nelle città da esse rappresentate, e che ne avessero un gentile ringraziamento. A ora tarda, gettò l'àncora nel porto, un vapore inglese, il *Porcospino*, il cui comandante aveva la testa intorbidata dall' idea che anche questo popolo fosse torbido o agitato, da non credere sicure le RR. persone. Queste furono ospitate dal sig. Giovanni Sordini. Nella notte, sono pervenute staffette con dispacci. Oggi sono sopraggiunti molti frugoni, con servitorame e tutto il segretume particolare.

Pare che gravissimi fatti sieno accaduti in Siena, ove il granduca scopriva la sua natura, carezzando la reazione; o almeno rimanendo indifferente alla famosa dimostrazione retrograda. Mentre scrivo (ore 9 di sera) entra un gran legno da guerra. Vedo bene che lo spedale de' re invalidi, o Gaeta, attendono nuovi abitatori. Senza un ministro responsabile, in un paese di estremo confine con una popolazione bruta, queste navi da guerra, la furia inesplicabile del viaggio, insomma tutto annunzia che l' *uomo* trotta e ci abbandona. Perdio non raggiungerebbe il suo intento, se quelli che hanno qui due braccia sapessero di essere italiani! ..... Come figli amorosi costringeremmo l'amoroso padre a rimaner con noi, a disposizione della nazione Ma! ....

Molte sono le dicerie che corrono di bocca in bocca. Chi dice che restano: chi che vanno via. Chi dice la sola famiglia, chi tutti.

— 10 *febbraio* ore 6 antimeridiane. Questa notte sono arrivate altre due staffette. Il legno da guerra è inglese, nominato la *Thetis.* (*Alba*)

Leggiamo nel *Conciliatore*: Per quanto sappiamo il papa avrebbe tenuto un concistoro a Gaeta per prendere qualche risoluzione sulle cose di Roma. I cardinali sembrano decisi per un intervento straniero, consigliato anche dalla diplomazia. Il papa lo avversa e lo avversa Piemonte, che vorrebbe definire le vertenze colla sua influenza e colle sue forze occorrendo. Ma il Martini ha poco seguito, e l'intervento o prima o poi seguirà per volere dei cardinali e delle maggiori potenze. Si vociferava a Gaeta che tutto fosse stato deciso in quel concistoro.

— Si assicura che il ministro della guerra Mariano D'Ayala abbia data la sua dimissione al governo provvisorio. La dissoluzione minacciata delle nostre milizie si crede la causa che lo fa ritirare. Si dice che possa succedergli il generale d'Apice.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 15 FEBBRAIO

Presidenza del P. PARETO.

SOMMARIO — *Lettura ed approvazione del verbale. — Nomina di due membri della commissione di agricoltura e commercio. — Interpellanza del deputato Cagnardi sulle nostre relazioni con Roma. — Discussione. — Ordine del giorno. — Lanza annunzia una sua interpellanza sul servizio san. mili. — Interpellanza del deputato Losio sul chiudimento del circolo italiano di Genova. — Discussione. — Ordine del giorno. — Verificazione di poteri. — Relazione di petizioni. — Nomina di altri tre membri della commissione di commercio e agricoltura.*

All'un'ora e mezza si apre la seduta colla lettura del verbale della tornata antecedente, e non essendo la Camera in numero per approvarlo, vien dato il sunto delle petizioni presentate.

Pansoia propone che s'incominci la votazione per la nomina dei cinque membri ancora mancanti a compiere la commissione di commercio e di agricoltura, per dar tempo alla Camera di trovarsi in numero.

Fattasi questa poco dopo in numero, approva il verbale già letto, e compie la incominciata votazione, dalla quale risultano nominati colla voluta maggioranza di voci i soli deputati Brunier e Josti; si stabilisce che la votazione per la nomina degli altri tre membri della commissione si farà innanzi che sia sciolta l'adunanza.

Cagnardi domanda la parola per rivolgere una interpellanza al ministero; egli espone aver letto nei giornali essersi proclamata la repubblica in Roma e non essere affatto improbabile che si proclami eziandio in Toscana; egli domanda al ministero se abbia mandato, o intenda mandare un rappresentante diplomatico presso quei governi, come in casi consimili dice essersi fatto in ogni tempo da altri governi. Egli afferma essergli motivata questa interpellanza dalle espressioni contenute nella dichiarazione politica del ministero riguardo alle relazioni che ancora si mantengono col papa a Gaeta, quasichè egli avesse portato nel suo petto la sovranità popolare come porta i cardinali. Dal momento che il papa è in Gaeta, egli soggiunge, il papa non è più monarca; se è quistione di determinare se presso il papa, o presso il popolo romano debbano essere i rappresentanti del nostro governo, egli non esita ad affermare che debbono esserlo presso quest'ultimo; egli afferma Roma essere ritornata nella pienezza dei suoi dritti, ed essere arbitra di disporre di se medesima come crede più conveniente. Opina non essere più utile al bene d'Italia l'avere a trattare col papa che non col popolo; e qui espone come quegli, benchè mite di natura, credesse meglio salvare i croati che non i suoi sudditi, e minacciasse di anatema il granduca di Toscana se accettava la costituente italiana. Ricorda alcuni dei delitti che la storia appone ai papi, e i danni da loro recati all'Italia, contro la quale già invocarono le armi ora degli Spagnuoli, ora dei Tedeschi, ora degli Svizzeri. Lo scettro dice non potere star unito al pastorale; l'idea nuova e il dispotismo essere in lotta, e questa finir sempre coll'esser vinta da quella; la libertà dei popoli in lotta col dispotismo dice dover alla fine sortir vincitrice. Perciò egli è d'avviso non doversi favoreggiare il papa perchè torni al suo posto; dover egli sedere pontefice massimo al Vaticano, benedire e ricordarsi con Cristo che il suo regno non è di questo mondo (*applausi*). Conchiude l'oratore col dichiarare che egli professa i principii proclamati dal ministero, e spera che esso non mancherà alle gravi circostanze (*applausi*).

Cadorna ministro rappresenta alla Camera come in affari di tanta importanza il ministero non poteva improvvisare le sue deliberazioni; afferma, i motivi stessi addotti dal preopinante comprovare il dovere di ponderare seriamente prima di essere in grado di rispondere pienamente alla fatta interpellanza; ricordando però la protesta del ministero contro l'intervento della Spagna, egli asserisce che il ministero non dimenticherà mai i principii che lo hanno condotto al ministero, e che sosterrà lealmente gl' interessi e l' onore della nazione. (*applausi*)

Pansoia sorge a dire: l' àncora della salute dell' Italia essere qui ove il popolo forte e moderato, l' esercito vigoroso e riordinato, il Re pronto a combattere la guerra dell'indipendenza; egli confida nel ministero del quale fa un ampio elogio......

Rossetti domanda che l' oratore sia richiamato alla quistione; al che il *presidente* risponde essere l' oratore affatto nella quistione; e protesta essere dovere d'imparzialità il mantenergli la parola. (*Applausi*)

Pansoia segue, asserendo voler noi stare col popolo romano, ma col vero popolo romano, e col toscano, e voler essere col principato costituzionale, e non colla repubblica. Sostiene essere un piccolo fermento promosso da uomini di partito, quello che guasta le masse, (*Rumori - Interruzione*)

Ravina domanda il richiamo all' ordine dell' oratore, perchè le sue parole sono insulto ad ottimi cittadini italiani. (*Vivi applausi*)

Il *presidente* invita l' oratore alla moderazione.

Pansoya conchiude, esprimendo la sua piena fiducia nel ministero.

Bargnani dice che il volere ineluttabile del popolo da Livorno a Torino si espresse col grido: Viva la costituente italiana! A questo grido afferma essersi formati tre ministeri democratici, i quali come hanno identità di origine, debbono averla di natura e di opere; essi aver promessa l'assemblea italiana. Conseguenza della fuga del principe di Roma dice la proclamazione della repubblica, e la fuga del principe di Toscana aver dato vita al governo provvisorio; il ministero, dic'egli, mandando senza ritardo i suoi rappresentanti presso i nuovi governi agirà da ministero democratico, nazionale e dinastico.

Il potere temporale dei papi dice essere una piaga. che da undici secoli ha roso l'Italia; la decadenza de'papi dal potere temporale essere stata dal popolo finalmente pronunziata e domanda al ministero che è nato dal popolo, se non ne debba ora riconoscere la volontà?

Asserisce da quest'atto non venirne danno alla dinastia di Savoia che, seguendo la via intrapresa, nulla ha a temere; non alla religione, che svestita degli interessi materiali ritornerà più pura e più evangelica; nè doversi temere intervento, che a Napoli lo rendono impossibile le Calabrie e la Sicilia, all'Austria l'Ungheria e il Lombardo-Veneto, per la Spagna essere passati li tempi di Cordova e di Carlo V, e la Francia avere interesse a sostenere in Italia i suoi principii. Egli quindi conchiude essere dovere del ministero, se è democratico nazionale e dinastico, il riconoscere immediatamente la repubblica romana (*applausi*).

Cadorna rappresenta che se si tratta del riconoscimento del governo di Roma la Camera ha intesi i motivi pei quali il ministero non può dare per ora maggiori spiegazioni; che se si parla della costituente italiana, la Camera ha stabilito doversene trattare nella discussione dell' indirizzo. Soggiunge, la politica del nostro governo in Roma, essere giustificata da quel ministro dell' interno, il quale affermò all' assemblea tenersene soddisfatto. (*Vivi applausi*).

Monti dice, essere intempestiva la fatta interpellanza, e sconveniente il presentare il pontificato nel suo peggiore aspetto; fa presenti i benefici fatti dai papi all'Italia ne' tempi passati, e da Pio IX stesso che diede l'amnistia, le riforme, e promosse il risorgimento dell' Italia, e la guerra contro l'Austria (*oh, oh, rumori, voci di disapprovazione*).

Moia osserva non discutersi del papato.

Monti segue, dicendo che il papa si può compatire, ma non ingiuriare, di molto esserci noi debitori, e conchiude proponendo che, lasciata da parte ogni cosa riguardante il papato, si aspetti che il ministro all'occasione della discussione dell' indirizzo faccia conoscere le sue intenzioni.

Montezzemolo opina, mostrarsi miglior affetto al popolo occupandosi de' suoi più gravi affari, a vece di occupar il tempo in queste discussioni; perciò propone che si passi all' ordine del giorno.

Chiò propone un ordine del giorno motivato in termini dai quali il ministro *Cadorna* osserva essere pregiudicata la quistione, che più tardi debb'essere trattata.

Chiò giustifica la sua proposizione.

Bianchi presenta un altro ordine del giorno motivato.

Lanza si oppone a quello proposto dal deputato *Chiò*, dicendo essere inutile che la Camera decida di riconoscere la sovranità popolare, cosa già da lungo tempo decisa; tale proposta, dopo la dichiarazione del ministero, afferma essere ingiuriosa al Parlamento.

Chiò respinge l' insinuazione del preopinante, e domanda se così fosse perchè vi sarebbe ancora chi si opponesse al riconoscimento della volontà del popolo romano?

Brofferio appoggia la proposizione del deputato *Chiò* per avere occasione di sapere come del presente ministero sia inteso e praticato il principio della sovranità del popolo; egli dice che quando si vogliano fare distinzioni, non si ammetta francamente la sovranità del popolo; asserisce che, allorquando il ministero diceva essere un pugno di faziosi che voleva la costituente di Roma, insultava alla sovranità popolare, perchè non fu un pugno di faziosi che ha proclamata la repubblica, ma tutto un popolo. Nega, la politica del ministero essere nazionale. (*rumori, disapprovazione*) nella nota alla Spagna afferma esservi la proposizione di ricondurre il papa a Roma e dice essere il re, non il pontefice. che volevasi colà ricondurre. (*Applausi*)

Cadorna dichiara che il governo non avrebbe obbliato mai il principio che gli aveva dettata la nota alla Spagna, ed esser quello di tentare se col reciproco consenso di ambe le parti si fosse potuto portare le cose a buon termine (*applausi*). Riguardo alla sovranità del popolo afferma essere abbastanza chiare le manifestazioni del ministero; aver esso detta una verità quando alla volontà del popolo disse essere stata sostituita quella dei partiti. (*Applausi*). Conchiude dicendo essere pronto il ministero a dare tutte le richieste spiegazioni; ma poichè tale quistione è messa all'ordine del giorno per l'epoca della discussione dell'indirizzo, chiede che a quel tempo sieno rimandate le spiegazioni del ministero.

Josti afferma inutile il discutere sul valore che si dà alla parola sovranità del popolo, tutti essendo buoni italiani; la quistione importante essere quella di farla riconoscere da Radetzky. (*bravo! vivi applausi*) Non vorrei, egli soggiunge, che per discutere su teorie, dimenticassimo la nostra vera missione di provvedere, e di organizzare. (*Applausi*) Quella è quistione di parole, la quistione di fatto là tratteremo con Radetzky; io prego tutti, aristocratici, democratici, nobili e plebei a volersi convincere di ciò, se non vogliamo che i posteri abbiano a ridere di noi. (*Vivi e prolungati applausi*).

La chiusura domandata dal deputato *Josti* è appoggiata, e quindi, messa ai voti, adottata dalla Camera intera, meno i pochi deputati che seggono all'estrema destra.

Lanza domanda la parola per dichiarare che domani farà interpellanze al ministero sul servizio sanitario militare; la salute e la vita del soldato, egli dice, deve essere una delle cose più importanti e delle più preziose per tutti. (*Applausi*)

Losio parla di dolorose notizie arrivate da Genova, e interpella il ministero, in vigore di qual articolo dello statuto sia autorizzato a sopprimere una ligure associazione, il circolo italiano di Genova.

Sineo, asserendo le notizie di Genova essere ottime, cita in appoggio dell'operato del ministero l' art. 52 dello Statuto, e soggiunge che se la Camera desidera una più ampia esposizione dei fatti che indussero il ministero ad adottare la determinazione di chiudere il circolo italiano di Genova, il ministero è pronto a darla.

Brofferio fa presente essere un fatto gravissimo, un fatto che può essere cagione di altri peggiori, se la Camera non obbliga in tempo il ministero ad astenersi da tali atti incostituzionali; dice che la legge dava al ministero facoltà di modificare, di regolare, di far vegliare dalla polizia, ma non di chiudere il circolo italiano; questo, come quello di Torino, non doversi dire aperti al pubblico, poichè vi si era ammesso dietro invito, con biglietto di ingresso; riguardo all' asserzione che l' opinione pubblica richiedesse il chiudimento del circolo, dice che l' opinione pubblica ognuno l' interpreta a suo modo; conchiude, asserendo incostituzionali l' atto del commissario regio, e le parole da lui usate nell' ordinanza: *in virtù delle facoltà straordinarie di cui sono investito*; egli prega la Camera di avvertire i ministri che non impunemente si fa oltraggio alle facoltà costituzionali. (*Alcuni applausi*)

Gli risponde il ministro *Sineo*, affermando che i poteri straordinari de' quali è investito il ministro *Buffa* non eccedono i limiti della costituzione.

Rossetti domanda se è in virtù dei poteri costituzionali che si viola il più sacro dei diritti, quello di riunione. (*rumori*) Se è per quelli che venne chiuso il circolo italiano. (*Si ride; interruzione*) Egli ripete essere i circoli società private a cui s' invitano gli uditori, e conchiude dicendo: questo non è velare la statua della libertà, ma atterrarla, e mi permetto di ricordare ai cittadini ministri che innanzi a simili infrazioni dello statuto è caduta una monarchia costituzionale or fa un anno. (*Rumori diversi*)

Cabella risponde al preopinante essere il circolo italiano aperto a tutti, e dice molte lettere confermargli l' asserzione del ministro che l' opinione pubblica ne desiderava il chiudimento. (*Si ride, e si applaude*)

Brofferio ripete che se l' opinione pubblica dee desumersi da lettere, egli pure ne ha ricevute che parlano in senso contrario. (*Rumori, interruzione*)

Il *presidente* richiama le tribune al silenzio:

Brofferio dice essere egli in corrispondenza con quelli che animavano il circolo, che ripete non doversi considerare come aperto al pubblico, e termina asserendo che quando si vuole sopprimere la libertà si comincia dal sopprimere i circoli.

Sineo protesta che se vi è minaccia contro la libertà non verrà mai dai presenti ministri, che l' hanno sempre amata e difesa.

Losio insiste ancora nelle sue asserzioni; ma propostosi l'ordine del giorno puro e semplice sulla interpellanza da lui fatta, viene adottato all' unanimità, meno i pochi deputati dell'estrema destra.

Si riferisce sull' elezione dell' avv. *Ravina*, coll. d' Alba, e dietro le favorevoli conclusioni dell' ufficio vien dalla Camera approvata; si riferiscono quindi alcune petizioni, per le quali si adottano pure le conclusioni presentate dalla commissione.

Il *presidente* invita i deputati a trovarsi negli ufficii per discutere e preparare le relazioni su alcune leggi urgenti, e quindi, procedutosi alla votazione per la nomina dei tre membri ancora da eleggersi per la commissione di commercio e agricoltura, l' adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— La commissione d' inchiesta nominata dal governo in Savoia pubblicò un suo appello a tutte le società, a tutti i comuni, a tutti i cittadini con che sollecita il loro concorso per somministrarle documenti, rappresentarle i singoli bisogni, esprimerle i singoli desiderii ond' essa possa soddisfare il meglio possibile alla propria missione che è di suggerire al governo quanto può contribuire a far cessare lo stato di mal essere in che trovasi la Savoia, troppo a lungo dimenticata, ad eccitarvi e svilupparvi l' agricoltura, il commercio, l' industria, a utilizzare le risorse naturali del suolo, a facilitare e propalare l' istruzione, a portare insomma vitali riforme. Un dispaccio poi del ministero dell' interno avverte che la nomina d' un commissario straordinario in quelle provincie per nulla impedisce il mandato della commissione d' inchiesta.

— A sempre maggior edificazione de' buoni sul conto delle mene de' nostri avversarii politici crediamo necessario fare la seguente dichiarazione circa la lettera che si leggeva alla Camera portante gravi accuse contro l' elezione dell' avv. Ignazio Beruti a deputato di Montechiaro ed inserta nel supplimento al num. 49 della *Gazzeia Piemontese*; che cioè la firma del Domenico Depanis venne *falsata*, e che ancora consta evidentemente che l' accusato segretario di Scurzolengo spediva otto giorni avanti a quello fissato per la convocazione i titolari a ciascuno elettore. Noi ci asteniamo dal qualificare una siffatta azione: la giustizia farà il suo dovere.

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali austriaci avevano data per certa la capitolazione di Essegg, adesso la danno per incerta; e danno invece per certa la presa di Tokai. L'oscurità che regna sugli avvenimenti dell' Ungheria e l' inflessibile silenzio dei giornali che più accostano il governo, sono prova che gli affari non vanno troppo bene per gli austriaci: molto più che gli organi del potere vanno di volta in volta intuonando a mezza bocca l'antifona: La riuscita non può mancare, ma è affar lungo.

A Vienna gli assassinii contro i soldati continuano: l'ultimo tentativo, che andò fallito, fu un colpo di pistola partito da un *fiacre*, che scomparve a gran galoppo. Ciò inacerbisce il militare contro i cittadini, ed ha dato luogo a feroci misure che inacerbiscono i cittadini: contro il governo. A questo proposito Welden pubblicò un avviso pieno d' ingiurie contro il consiglio municipale, che le sopportò con rassegnazione.

TEATRI D' OGGI 16 FEBBRAIO.

GERBINO. — La Compagnia drammatica MANCINI recita I prigionieri Piemontesi in Trento, ossia *Eccitamento agl'Italiani per la nuova guerra contro lo straniero*. Quarta replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI